

## Introduzione

“LA NOSTRA PATRIA È LIQUIDA”.  
RACCONTI E MEMORIE DELLA MIGRAZIONE

*Daniele Comberiatì*  
*Dottorando ULB di Bruxelles*  
*Coordinatore del gruppo di lettura universitario del Premio Pietro Conti*

L'America me l'avevano venduta per strada. Come un cartoccio di castagne alla fiera di paese. Non lo potevi sapere che ti toccava in sorte finché non spaccavi la scorza lustra del frutto e ne rivelavi la polpa.

Così parla il protagonista di un racconto di questa antologia, il cui titolo lascio volentieri scoprire al lettore. Il viaggio comporta sempre la componente del rischio e la sensazione, che con il tempo diventa consapevolezza, di appartenere a due patrie. Ma è un concetto che potrebbe adattarsi benissimo a tutti gli altri testi raccolti nel volume: la patria liquida che confonde e sfuma le appartenenze, che rende altro il paese di accoglienza, che nasconde nel ricordo e nella nostalgia quello di origine. Ed è una migrazione, quella presentata in questi racconti, analizzata da punti di vista sempre differenti e a tratti marginali: la lettera di una donna al marito sposato per procura, sul treno verso le miniere del Belgio; gli attacchi xenofobi nei confronti degli italiani in Germania, nel bel racconto di Carmine Abate; la storia della vita di Decio Anzani, emigrante, antifascista e prigioniero di guerra in Inghilterra, che incrocia la grande Storia del Novecento. Oppure, in un contesto di recente immigrazione: la figura di Ahmed, che con il suo grido ritmato entra nella quotidianità di un paesino calabrese; Mamun che fugge verso l'Italia da un Egitto improvvisamente ostile; Omar che invece non riesce a fuggire, intrappolato nel rogo del Vulpitta.

È un altro aspetto fondamentale di questi testi: molti prendono spunto da episodi realmente accaduti, attraverso la rielaborazione di un'attualità che si fa presto storia, di un presente che si appresta a diventare memoria. Dino Frisullo racconta la tragedia del rogo del Vulpitta, il centro di permanenza temporanea per immigrati di Trapani, nel racconto *Il giuramento*. L'avvento della guerra civile in Somalia e la caduta del regime di Siad Barre sono i temi del testo memorialistico *Stella d'ottobre addio*, nel quale l'autrice si fa testimone di un passato coloniale che troppo spesso in Italia viene dimenticato o affrontato con superficialità. Il racconto propone anche una riflessione su un tipo di emigrazione differente, a prima vista non riconducibile alla semplice dinamica

emigrante/immigrato. Come considerare infatti i figli delle antiche famiglie coloniali italiane, nati e cresciuti in Somalia nell'epoca della decolonizzazione? Somali, italiani, africani, europei, portano con sé un'identità plurima (il corrispettivo identitario della patria liquida cui si accennava in precedenza) che sfugge alle classificazioni e alle ghezzizzazioni. Allo stesso modo, nel bellissimo racconto *La piccola Parigi*, resoconto degli albori del primo sciopero generale italiano, nel 1904, visto con gli occhi di un bambino, viene presentata un'ulteriore forma di migrazione, quella dei minatori sardi costretti a lavorare per padroni francesi, "stranieri in patria" che al movimento fisico che contraddistingue il migrante contrappongono il medesimo senso di estraneità e umiliazione, ore e ore nel buio della miniera che si trasforma davvero in un paese altro, ostile prima che straniero, dove anche le insegne e le indicazioni parlano un'altra lingua.

In chiave storico-politica, sempre ripreso da un fatto realmente accaduto, è da citare *Pasta e fagioli all'ambasciata*, genere ibrido fra il ricordo e la finzione, nel quale Antonella Dolci ripercorre con la memoria i tragici giorni dell'avvento al potere di Pinochet, il terrore che serpeggiava fra gli oppositori politici cileni e il lungo periodo passato nell'ambasciata italiana, impossibilitati ad uscire nella speranza di poter fuggire dal paese. In un ritmo che si fa sempre più serrato si scontrano idee politiche, la delusione per la fine del governo di Salvador Allende, la tristezza per essere costretti ad abbandonare il Cile: la migrazione, in un'accezione più propriamente politica che ne mantiene alcuni aspetti fondanti, è intimamente legata all'esilio, mostrando come spesso, anche in epoca attuale, le due condizioni siano difficilmente scindibili.

I linguaggi seguono la molteplicità degli eventi e dei punti di vista: e non potrebbe essere altrimenti, perché ad una patria liquida e ad un'identità plurima, deve corrispondere una lingua ibrida, con spagnolismi, arcaismi, metafore e ritmo della frase mutuata dalla cultura araba (nei racconti dell'egiziano Emad Ibrahim), termini o espressioni dialettali inserite naturalmente nel tessuto narrativo. Un esempio su tutti, ancora *La piccola Parigi*, dove il suono aspro della lingua sarda, il rumore stridente di doppie e consonanti, è utilizzato dall'autore anche in chiave narrativa: rappresenta la rabbia dei minatori, l'ennesimo affronto subito, e allo stesso tempo la loro lingua veicolare, il primo esempio di una solidarietà e di un sentire comune che li porterà presto allo sciopero.

Patria liquida, identità plurima, lingua ibrida: nella scelta di questi racconti, un'antologia dalle sei edizioni del Premio Conti "Scrivere le migrazioni", si imponeva, oltre al criterio fondante di selezione, un'ulteriore classificazione e divisione nella presentazione del volume. Delle sezioni tematiche sembravano imporsi naturalmente: di provenienza geografica o di genere, per argomenti affrontati o per momenti storici. Eppure, proprio per lasciare al lettore il piacere di immergersi in testi sempre differenti e nuovi, in un secondo momento si è optato per il semplice ordine alfabetico degli autori. È forse il modo migliore, dopotutto, per valorizzare la ricchezza e le differenze dei

racconti, e per dare seguito ad una selezione iniziale basata innanzitutto sulla qualità dei testi e sulla loro capacità di raccontare la migrazione.

D'altronde, nella prefazione al volume di *Fiabe africane* edito da Einaudi, Italo Calvino così si esprimeva a proposito della nascita dei racconti popolari:

La storia della circolazione mondiale dei racconti popolari, si sa, deve essere intessuta d'avvenimenti ben più labili che la pubblicazione d'un libro: un cantastorie che si ferma in una fiera, un mercante forestiero che pernotta a una locanda, uno schiavo venduto in un porto d'Oriente, e i bivacchi, pieni di fumo e ciarle, dei soldati su e giù per il mondo in tanti secoli di guerre.

La stessa casualità può forse essere presa in considerazione per i racconti qui presentati, spesso opera di scrittori d'occasione, non professionisti. La propria storia personale o quella di un amico, un evento storico realmente vissuto oppure studiato a fondo, le mille storie ascoltate nei bar di paese, le situazioni vissute o quelle semplicemente immaginate. L'ordine dei testi vorrebbe almeno dare l'idea di questa casualità così ricca, forse l'unica maniera realmente efficace di andare incontro ad una questione storica e attuale, quella della migrazione, infinitamente complessa e che necessita di studi approfonditi che coinvolgono campi diversi. La seguente antologia è solo un approccio, un timido invito a riflettere attraverso il racconto e la gioia del raccontare – assolutamente visibile nei testi – per coinvolgere il lettore e spingerlo a ragionare sulla storia e sull'attualità italiana e, in senso più ampio, sul rapporto con l'altro e con la diversità.

Concludo riprendendo il racconto di Dino Frisullo, *Il giuramento*, dove nel finale alla migrazione è associata l'immagine classica del mare. Un mare che in questo caso si presenta come una sovrapposizione di significati diversi: libertà, morte, mescolanza e meticcio fra culture. Ma soprattutto come segno inequivocabile di un processo, quello migratorio, millenario e antico quanto la storia dell'uomo.

Il mare per Ahmet è sempre stato il luogo della libertà. Tante volte s'è tuffato da rocce ben più alte della chiglia di un traghetto. Con le manette ai polsi il re dei Pesci nuota anche più veloce sott'acqua. Come un siluro taglia l'acqua gelida. Vede passare su di sé la sagoma immensa della nave, si sposta di lato per non essere affettato dall'elica. Non vuole finire a pezzi, deve conservarsi integro, si dice. Per incontrare Omar.

Eccomi amico, arrivo, grida senza parole. Non ti abbandono, lo sai, mantengo sempre la mia parola. Aspettami...